

ORAZIO CAPUANA YALUNA

CANZUNI
SICILIANI



Quaderni del Centro

Orazio Capuana Yaluna

Canzuni Siciliani

Biografia

Don Orazio Capuana Yaluna nacque nel 1606 dal dottore *in ambo le leggi*, don Giuseppe Capuana, e da donna Donata Yaluna. Abile diplomatico, al servizio del re di Spagna, Filippo IV, durante i tumulti napoletani del luglio 1647, la rivolta capeggiata da Masaniello, “rese parecchi delicati servizi alla corona”. La gratitudine del sovrano si concretizzò con la concessione in feudo del castello regio di Mineo, del titolo di Barone e della considerevole cifra di mille ducati. Di questi riconoscimenti si conserva un diploma reale inviato da Madrid al Viceré di Sicilia in data 21 Gennaio 1660:

Il Re,

Illustrissimo Conte di Ayala,¹ mio Viceré, Luogotenente e Capitano Generale del Regno di Sicilia, tenendo in gran considerazione i buoni servizj di don Orazio Capuana della città di Mineo di codesto regno e al particolare affetto con il quale ha continuato a prestarmene durante i tumulti di Napoli, poiché la sua opera di mediazione, a gran rischio della sua stessa vita, si è rivelata molto importante nella conservazione di quel regno [...] dispongo che gli venga concesso il nobile e perpetuo feudo del Castello della detta città di Mineo per sé e per i suoi discendenti e il titolo di Barone. [...] Incarico voi e comando che provvediate affinché si paghino a detto Capuana, o ai suoi eredi, detti mille ducati per una sola volta [...]

Dato in Madrid, il 21 gennaio 1660

Io, il Re

Reso esecutivo nel Regno di Sicilia, il 27 ottobre 1660

Investitura presa il 16 settembre 1666.

Don *Horacio* Capuana ricoprì l'incarico a partire dal 1666. Si conserva un atto notarile del 13 novembre 1667, dal quale si evince che il

¹ Ferdinando D'Ayala, Conte d'Ayala, fu viceré di Sicilia dal 1660 al 1663.

poeta e la moglie, donna Lucenzia Soldano (Sudano), fondarono due cappellanie con messa settimanale presso le chiese di Santa Maria (ogni sabato davanti l'altare dell'Assunzione, officiante don Gian Battista Soldano) e di San Pietro (ogni venerdì presso l'altare del Cristo alla Colonna, officiante Antonino Lo Reo fu Salvatore). Rimasto vedovo nel 1669, il 25 agosto, si risposò con Lucrezia Limoli, figlia dei defunti Antonio Maria Limoli e donna Girolama Guttadauro.

Morì nel 1691.²

Il Tamburino Merlini lo dice poeta profondo “ne’ suoi concetti e di belle idee”. Alcune sue *canzoni*, tutte riportate in questa raccolta, furono inserite in appendice delle due edizioni a stampa settecentesche delle poesie del Maura: Ferrer (Palermo, 1758) e Trentu (Caltagirone, 1759). Malgrado l'augurio di Corrado Tamburino Merlini³ delle tante opere scritte nessun'altra ci è giunta.

2 In prefazione il Ferrer dice: « Non ti meravigliari, caru Letturi, si dopu chi già 'nni curri stampatu di friscu un Librettu, vidi nesciri ora di novu da lu me torchiu li *Canzuni Siciliani* di D. Paulu Maura ccu alcuni autri di lu Baruni Don Oraziu Capuana, tutti dui celebri pueti chi foru di la *giucundissima* Cità di Miniù. Ed eccuni la ragioni. Comuchì 'sti dui gran lumi di la nostra puisia ciureru nelli seculu passatu, avendu mortu chiù chi ottogenariu lu Capuana a lu 1691; e chiù chi settigenariu lu Maura a lu 1711, ti poi facilmenti persuadiri chi li loru composizioni, ricircati pri lu so' pregiu da tuttu lu Regnu, avissiru patutu la disgrazia di perdiri, a modu di diri, la so' nativa 'nnuccenza.» Paolo Maura, *Canzuni siciliani di D. Paulu Maura di la cità di Mineu. Cu n'appendici di pochi canzuni di D. Oraziu Capuana Baruni di lu Casteddu Reggìu di la stissa cità*, Francesco Ferrer, Palermo, 1758.

3 Cfr. Corrado Tamburino Merlini, *Cenni storico-critici delle antiche famiglie, degli uomini illustri e de' più rinomati scrittori di Mineo*, Stamperia G. Musumeci-Papale, Catania, 1846, p. 112.

Bibliografia

- Paolo Maura**, *Opere Complete*, Operaincertalibri - Centro Culturale Permanente “Paulu Maura”, Modica, 2011.
- Paolo Maura**, *Canzuni siciliani di D. Paulu Maura di la città di Mineu. Cu n’appendici di pochi canzuni di D. Oraziu Capuana Baruni di lu Casteddu Reggiu di la stissa città*, Francesco Ferrer, Palermo, 1758.
- Paolo Maura**, *Li veri canzuni ccu la pigbiata, e na divota cumpusizioni italiana supra l’Ave Maria*, Simone Trentu, Caltagirone, 1759.
- Paolo Maura**, *Li veri canzuni ccu la pigbiata, e na divota cumpusizioni italiana supra l’Ave Maria*, Manoscritto Randazzini.
- Giuseppe Gambuzza**, *Nella storia nell’arte e negli uomini illustri*, Tipografia Messina, Caltagirone 1995
- Corrado Tamburino Merlini**, *Cenni storico-critici delle antiche famiglie, degli uomini illustri e de’ più rinomati scrittori di Mineo*, Musumeci-Papale, Catania, 1846.

Nota all'edizione e criteri editoriali

Nelle nostre intenzioni questa edizione si configura come un'edizione divulgativa. In questo seguiamo le linee individuate nella redazione del libro delle *Opere Complete* di Paolo Maura.

La costituzione del *corpus*, in assenza di manoscritti autografi, si basa sulle due edizioni settecentesche, la Ferrer e la Trentu (che nella copia mutila giunta ci riporta solo le prime due ottave e che è stata integrata con una sua copia manoscritta [*Manoscritto Randazzini*]).⁴ Nel caso di poesie pubblicate da entrambe le edizioni settecentesche, tenuto conto che il testo di riferimento è quello del Trentu, con in apparato gli interventi di *restitutio textum*, si riporta in nota la corrispondente versione Ferrer. Una volta individuato il *corpus*, lo si è elaborato allo scopo di renderlo il più fruibile possibile a un lettore attuale. Si è provveduto a riportare in nota il titolo o sottotitolo assegnato dagli stampatori settecenteschi.

Il passo successivo è stato l'adeguamento dell'interpunzione e dell'accentazione.

Si sono corretti i refusi tipografici (n/u; u/n ecc.); si è abbandonata la *scripta* settecentesca del siciliano normalizzando i digrammi del tipo *-nd-* (vedi pagina 39, dove nella stessa ottava abbiamo sia *quandu* che *quannu*) o *-mb-* con *-nn-* e *-mm-*; il digramma *-gh-* è stato sostituito con *-ggh-* (es.: *aghiorna/agghiorna*). È stato normalizzato il raddoppiamento di *-g-* intervocalico (es.: *ragiuni/raggiuni*); l'arcaico *-x-* è stato rimpiazzato ora da *-sci-* ora da *-ci-* (es.: *xiatu/ciatu*), sono state sciolte le abbreviazioni *-ð-* / *-ã-* ecc. con *-on-* / *-an-* ecc. come anche le altre abbreviazioni (D. / Don) e le note tironiane (*et* / *et*). Sono state conservate tutte le *h* etimologiche e pseudoetimologiche, così come tutte le grafie latineggianti. Si è inoltre normalizzato l'uso delle maiuscole e delle minuscole e normalizzato *non* in *nun*.

Si è elaborato il testo in modo da poter *tradurre* in italiano con la certezza di non stravolgere il senso dei versi.

4 Nelle successive note con *edizione Trentu*, in realtà, si intende il manoscritto Randazzini che tale edizione ha tramandato.

CANZUNI SICILIANI

È l'umana biddizza, appuntu, un ciuri⁵

È l'umana biddizza, appuntu, un ciuri,
chi vivu chiù d'un jornu nun po' stari.
È comu negghia di li primi alburì,
ch'ogni ventu la porta a dissipari.

È un veru lampu riccu di splenduri,
Chi 'ntra un parpitu d'occhi ti scumpari.
Pazzu! e tu ti 'nni pasci? e tu l'aduri?
Vana! e tu ti compiaci? e tu ti pari?

È, per l'appunto, l'umana bellezza un fiore che non può vivere più di un giorno. È come la nebbia che all'alba può esser dissipata dal vento. È come un lampo di splendore che scompare in un palpito d'occhi. Pazzo! E tu te ne nutri? E tu l'adori? Vana! E tu te ne compiaci? E te ne proteggi?

Turbatu mari e senza nudda fidi⁶

Turbatu mari e senza nudda fidi,
è 'stu munnu di guai, 'sta vita umana.
L'unni e li scogghi su' l'amici infidi.
Ventu è la vogghia e la speranza vana.

Omu è la navi, chi tra chianti e gridi,
ora scinni a l'abissi ed ora acchiana,
né pigghia portu mai, si mai s'avvidi
chi morti è la sua stidda tramuntana.

Un mare infido e tempestoso è questo mondo di guai, questa vita umana. Le onde e gli scogli sono gli amici sleali. I desideri e le speranze vane sono il vento. L'uomo è una nave, che tra pianti e grida, ora scende negli abissi, ora risale, una nave che non raggiungerà mai un porto attracca mai in porto, se non si renderà conto che la sua stella polare è la morte.

5 La poesia, pubblicata solo dal Trentu, ha come titolo *Morali supra la biddizza*.

6 Presente sia in Trentu che in Ferrer, il titolo del Trentu è *Supra la Vita di l'omu*.

La vita umana è un ghiornu chi trapassa⁷

La vita umana è un ghiornu chi trapassa,
è vitru chi lu spezza ogni caduta,
è navi chi ogni ventu la fracassa,
è cannila chi facili s'astuta,

è corda chi tirannula si lassa,
è ciuri chi 'ntra un nenti si tramuta,
in fini è caccia chi fujennu passa
e la morti cu l'arcu l'assicuta.

La vita umana è come un giorno che vola via, è come il vetro che si rompe ad ogni caduta, è come una nave che un qualsiasi vento può distruggere, è come una candela che si può spegnere con facilità, è come una corda che si disfa solo tirandola, è come un fiore che appassisce in un attimo, infine è come una preda che passa fuggendo mentre la morte con l'arco la insegue.

Cui, nella menti mia, lu vostru aspettu⁸

Cui, nella menti mia, lu vostru aspettu
pinsi, cecu nun fù, benchì fu amuri.
Un cecu nun putia senza difettu
all'idea d'onestà dari culuri.

Pri vui tempiu di fidi è 'stu miu pettu;
eterna lampa, lu sinceru amuri,⁹
lu castu zelu miu l'autaru erettu,
unni pr'idulu 'sta lu vostru onuri.

Chi ha dipinto nella mia mente il vostro aspetto, non era cieco benché fosse l'amore. Un cieco non poteva dare colore all'idea di onestà senza commettere errori. Il mio petto è per voi un tempio di fede; il sincero amore è una lampada eterna; il mio casto zelo l'altare eretto, dove come idolo è posto il vostro onore.

7 L'ottava in Ferrer ha come titolo *Lu stissu argumentu*.

8 L'ottava è presente sia in Ferrer che in Trentu. Nell'edizione Ferrer è *Amuri castu, ad unu Amicu* mentre in Trentu *D'amuri a D: Lucrezia so' Moghi*.

9 In Ferrer: "Perpetua lampa è lu sinceru arduri", correggo su questa scorta "Eternu lampu" del Trentu.

Nun tantu d'acqua lu Danubiu spanni¹⁰

Nun tantu d'acqua lu Danubiu spanni,
né lu gran Nilu tanti spissi ha' l'unni,
né tanti pisci avrà l'oceanu granni,
né pratu o boscu tanti ciuri o frunni,

tant'occhi nun ci su pri tutti banni,
né tanti spirdi su 'ntra li profunni;
quantu duluri a lu miu cori manni,
si, Fortuna, ti parlu e nun rispunni.

Il Danubio non versa tanta acqua, né il Nilo ha flutti tanto portentosi, né il grande oceano ha tanti pesci, né il prato o il bosco hanno tanti fiori o fronde, nel mondo non ci sono tanti occhi, né tanti spiriti negli abissi, quanto dolore infondi al mio cuore, tu Fortuna, se ti invoco e non rispondi.

Si un terrestri vapuri in aria spintu

Si un terrestri vapuri in aria spintu,
ddà si condensa e fulguri addiventa,
quali forza, criditi, chi di un fintu,
fausu lampu di li vostri occhi, iu sentu?¹¹

Tornu in fantasma e restu un omu pintu:
l'anima si 'nni vâ, lu corpu allenta;
e si nun caju affattu ancorchì estintu,
lu focu pirchì è vostru mi sustenta.

Se un vapore terrestre spinto in alto, là si condensa e diviene fulmine, quale forza, credete mai, io senta di un finto e falso lampo dei vostri occhi? Mi trasformo in un fantasma, rimango come una figura d'uomo dipinto: l'anima va via, il corpo s'abbandona, e se non cado anche se morto, è perché mi sostiene il vostro fuoco.

10 Presente solo in Ferrer con il titolo: *Pena pri la fortuna*.

11 Lo schema metrico di questa ottava è ABABAbAb.

Forz'è chi amassi, a chistu chi mi destina

Forz'è chi amassi, a chistu chi mi destina
l'immensa grazia cui prisu fui,
né 'sta tenaci mia forti catina
putrà in eternu scatinarsi chiui.

Chi si un pianeta a gusto so' n'inchina,
ed opera ccu nui vulennu nui,
machina (chi nun fa?) si pellegrina,
di tanti stiddi quali siti vui?

Devo amare, a questo sono destinato dall'immensa grazia da cui fui preso, in eterno non potrò mai più liberarmi da questa mia catena forte e tenace. Che se un pianeta ci piega al suo volere col nostro consenso, figuriamoci cose potete fare voi che di tante stelle siete creatrice.

L'immensa curtisia, chi già m'apriu

L'immensa curtisia, chi già m'apriu
la porta a farmi to n'essendu tali,
nun mi neghi la chiavi, a tali ch'iu
mustra ccu tia un fidili quantu vali.

S'iu nun meritu tantu beni miu,
chi ad oggettu bassissimu ti accali,
imita pri 'sta vota, imita a Diu,
sia chiù la grazia tua di lu me' mali.

L'immensa cortesia, che già mi ha aperto la porta per rendermi tuo senza esserlo, non mi neghi ora quella chiave che mi permetta di dimostrarti la mia fedeltà. Se io non merito tanto bene, poiché ti abbassi ad un oggetto così basso, per questa volta, solo per questa volta, imita Dio: fa' che la tua grazia sia più forte del mio peccato.

A ben ragioni 'ntrammu ni vulemu

A ben ragioni 'ntrammu ni vulemu,
né lu to' cori 'sta senza lu miu,
mentri in un certu chi, nui ni juncemu,
talchè a 'stu signu nuddu mai junciu.

Si a l'infinitu si po' dari estremu,
'ssì estremu cui sarà? Si no tu ed iu?
E li dui punti in cui conformi semu¹²
Su' la biddizza tua, l'amuri miu.

Ci desideriamo a ragione noi due, e infatti il tuo cuore non può vivere lontano dal mio, mentre ad un certo momento ci uniamo, in un punto che nessun altro ha mai raggiunto. Se può esser mai fissato il limite dell'infinito, quel confine non possiamo che essere io e tu. E i due punti ai quali ci conformiamo sono la tua bellezza e il mio amore.

Bedda, chi a un sguardu to' li cori incanti¹³

Bedda, chi a un sguardu to' li cori incanti,
ahimé! pirchè gilusa mi tormenti?
Ti giuru in verità, tra tanti e tanti,
la sula grazia tua mi fa cuntenti.

Timu però di tia, cu sa, incostanti,
forsi mi cangirai, forse ti penti.
Cara ci penzu, e ti risolvi avanti,
si m'ha' dari lu cori, o tuttu o nenti.

Bella, che con un semplice sguardo incanti i cuori, ahimè, perché sei gelosa e mi tormenti? Ti giuro, in verità, tra tante grazie solo la tua mi rende felice. Però, ho timore di te, chissà: sei incostante, forse sceglierai un altro, forse ti pentirai. Cara, io ci penso, deciditi: se mi dai il cuore, me lo devi dare tutto oppure è meglio niente.

¹² *E li dui punti in cui conformi semu* verso ipermetro si corregge in *E li dui punti in cui conformi semu*.

¹³ In Trentu il titolo originario è *A la stissa: O tuttu, o nenti*.

L'occhiu pietusu miu, vagu e ligeru¹⁴

L'occhiu pietusu miu, vagu e ligeru,
quannu mirau di parti in parti a vui,
di tannu ogn'otra bedda e oggettu auteru,
ci parsi nenti comparatu a vui.

E ccu sforzu d'amuri, eternu e veru,
mi fici vostru e mi conversi in vui,
talchè fora di vui nun guardu o speru,
né chiù penzu a me' stissu e penzu a vui.

Il mio occhio caritatevole, vago e leggero, da quando vi ha guardato per la prima volta, da allora, ogn'altra bella, ogni altro oggetto di desiderio, gli è parso nulla in confronto a voi E con sforzo d'amore, eterno e vero, mi ha reso vostro, mi ha unito a voi, cosicché a parte voi non guardo o spero in nessuna, non penso più a me stesso, ma penso solo a voi.

Fatt'è lu cori miu di focu sfera¹⁵

Fatt'è lu cori miu di focu sfera,
unni l'incenniu estremu mai s'astuta,
ed è la fiamma¹⁶ mia chiù chi nun era,
chidda d'unni Icar'appi la caduta.

Ma la tiranna a lu me' mali autera,¹⁷
in darimi la morti è risoluta,
mi vidi all'occhi, a li panni, a la cera,
ardiri, inceneriri, e nun m'ajuta.

Il mio cuore è una sfera di fuoco, in cui un incendio portentoso non si estingue mai, la mia fiamma è più temibile di quella che causò la caduta d'Icaro. Ma la tiranna, superba nel causarmi male, è risoluta a darmi la morte, mi vede bruciare negli occhi, nelle vesti e nel volto, mi vede incenerire e non mi aiuta.

14 Solo in Trentu.

15 In Ferrer e Trentu, titolo originale *A la stissa di crudeltà*

16 In Trentu *fuoco*.

17 In Ferrer il verso suona *Ma la Fortuna a lu miu dannu austera*.

Copru la manu ccu la 'nguanta ad arti¹⁸

Copru la manu ccu la 'nguanta ad arti,
zingara bedda, pri sculpari a tia,¹⁹
si pri li munti e pri linei in parti
si mustra la vintura quali sia,

tu vulennu ccu mia 'nnivina farti,
vista la me' disgrazia pr'ogni via.²⁰
dicissi nun curannu d'affruntarti
chista la mala sorti l'ha' ccu mia.

Copro ad arte la mano con un guanto, bella zingara, per discolparti: se per monti o linee appare il futuro quale sia, tu volendo nei miei confronti comportarti da indovina, vista la mia disgrazia ovunque, direi, senza curarmi di farti un affronto, la malasorte ce l'ha con me.

Oh, chi dogghia! Oh, chi pena! Oh, cori e quantu²¹

Oh, chi dogghia! Oh, chi pena! Oh, cori e quantu
(sirvennu invanu) e quantu patirai?
Sarà la sorti tua amara tantu,
pronta a darti turmentu e gustu mai?

Ingannala miu cori, e audaci in tantu.
Fingiti cuntintizzi, quantu fai.
Chi un'alma turmintata, ogn'ura in chiantu,
pr'idda un fintu gudiri è caru assai.

Oh, che dolore! Oh, che pena! Oh, cuore, quanto (servendo invano) quanto patirai? La tua sorte sarà tanto amara, pronta a darti solo tormenti e mai piacere? Mio cuore, ingannala, e mostrati in questo frangente audace. Fingi felicità più che puoi. Poiché per un'anima tormentata, che trascorre ogni momento piangendo, un finto godimento è molto caro.

18 In Ferrer *Ad unu Amicu, ed alludì a l'antipatia, chi avia ad iddu.*

19 In Ferrer *E tantu fazzu, pri quietari a tia.*

20 In Ferrer *Vista la manu, l'arti 'nzirtira.*

21 In Ferrer *Di sfortuna.*

Unni lu Nilu in autu sonu unnusu²²

Unni lu Nilu in autu sonu unnusu
lu precipiziu so' chianci cadennu,
Pri longu spaziu ogn' autru sonu esclusu,
l'oricchi assurda cu lu lamentu orrennu,

cussì, intornu di tia, mentri dugghiusu
lu miu affettu precipita chiangennu,
iu stissu cu 'stu chiantu strepitusu
a li preghieri mei surdu ti rennu.

Come il Nilo che, nel gran frastuono delle sue onde, piange cadendo nel precipizio e annulla ogni altro suono, assordando le orecchie con un lamento orrendo, allo stesso modo, mentre il mio affetto si scioglie, il mio pianto rumoroso ti rende sordo alle mie preghiere.

Narra chistu di Erostratu la storia²³

Narra chistu di Erostratu la storia,
chi lu tempiu a Diana amau di sfarsi.
Si vosi procurari una memoria,
pri la chiù dritta strata, chi ci parsi.

Cussì appuntu è la mia troppu notoria,
pri cui focu di sdegnu in mia cumparsi.
Si registri a sua infamia, ed a mia gloria:
ca c'ebbi un tempiu la dia di Cipru e s'arsi.

La storia di Erostrato narra di come volle distruggere il tempio di Diana. In questo modo volle tramandare la sua memoria nel modo più semplice. Così è anche la mia nota vicenda, a causa della quale in me è comparso il fuoco dello sdegno. Si ricordi, dunque, a mia gloria e a sua infamia che se la dea Venere ebbe mai un tempio quello si è bruciato.

22 In Ferrer, *Ad unu Amicu*. Erostrato era un pastore di Efeso che per tramandare il suo nome incendiò e distrusse nel 356 a. C. una delle sette meraviglie del mondo antico, il tempio di Artemide.

23 In Ferrer con il titolo *Contra una Donna di Sdegnu*.

Mi sunnai, chi nu' dui, patruna mia²⁴

Mi sunnai, chi nu' dui, patruna mia,
'ntrammu a l'infernu jamu cundannati:
iu chi cosa celesti pretennia,
vui pri la vostra troppu crudeltati.

Vui tant'eravu sazia di mia,
chi un jocu vi paria zoccu si pati.
Iu pri la vostra vista e cumpagnia,
essiri nun mi paria 'ntra li dannati.

Ho sognato, mia signora, che noi due insieme eravamo condannati all'inferno: io perché desideravo qualcosa di irraggiungibile e voi per la vostra crudeltà. Voi eravate così sazia di me, che vi sembrava uno scherzo quel che pativo, mentre io non credevo di essere tra i dannati, solo perché godevo della vostra vista e della vostra compagnia.

24 Trentu riporta la canzone con il seguente titolo *Sonnu stravaganti*. Nella stessa edizione il curatore segnala che di questa ottava è stata fatta una parafrasi dagli Arcadi di Roma (*Rime del Zappi [sic!] p. 8 m. 198*) che si riporta qui di seguito:

Stravaganze d'un sogno: a me pareo,
La mia donna all'inferno, e seco anch' io,
Ove giustizia ambo condotti avea,
Per gastigare il suo peccato e il mio.

Temerario io peccai; che ad una Dea,
D'alzarsi amando il mio penziere ardio.
Ella cruda peccò, che nun dovea
Chiuder in sen sì bello, un cor sì rio.

Ma nell'inferno appena esser m'avviso,
Che mi parve cangiarsi in un momento,
O Donna il nostro inferno in Paradiso.

Tu lieta mi parevi, ed io contento,
Io perchè rimirava il tuo bel viso,
Tu perchè rimiravi il mio tormento.

Il Trentu attribuisce il sonetto a Giovambattista Felice Zappi (Imola, 1667 – Roma, 30 luglio 1719), esponente dell'Accademia dell'Arcadia fondata a Roma nel 1690 da Gian Vincenzo Gravina e da Giovanni Mario Crescimbeni. Con tutta probabilità è, invece, del poeta librettista Francesco De Lemene (Lodi, 19 febbraio 1634 – Lodi, 24 luglio 1704). Anche il De Lemene (Arezio Gateatico) era un membro dell'Accademia fin dal 1691.

Trummetta alata di la notti oscura

Trummetta alata di la notti oscura,²⁵
chi sunannumi intornu m'arrisbigghi,
lassami e va, 'nni cui dormi sicura,
mentri a mia dannu. Tu ca amuri vigghi,
Pirchè 'un ci dici, pr'un mumentu d'ura
ch'iu pigghiari vurria li to' assimigghi?
Ma guarda nun la svigghiari, pri vintura
chi s'apri l'occhi, a tanta luci appigghi.

Trombetta alata dell'oscura notte, che mi svegli suonando attorno a me, lasciami e vattene da chi dorme sicura, mentre a me arrechi solo danno, tu che vigili l'amore, perché non le dici che vorrei assumere per un istante le tue sembianze? No, anzi, lascia stare, non la svegliare: per disgrazia potresti incendiarti alla luce dei suoi occhi.

L'amuri e mala sorti in dogghia tali

L'amuri e mala sorti in dogghia tali²⁶
teninu st'alma, ohimé duci miu beni,
ch'ogni speranza è persa, e lu me' mali
ch'ogni pinzieri avvisa li me' peni.
L'amuri mi solleva e metti l'ali,
la sorti dispittusa mi trattiene.
M'amanti, v'amu, e a tutti dui chi vali
si mancu di vidirivi cunveni?

L'amore e la malasorte costringono quest'anima in tali dolori, oh mio dolce bene, che ogni speranza sembra perduta, e che ogni pensiero è un preavviso delle mie sofferenze. L'amore mi solleva in volo, mentre la sorte dispettosa mi trattiene. Ma poiché sono un amante, vi amo; ma come può giovare a noi due, se non conviene nemmeno vederci l'un l'altro?

25 In Trentu con il titolo *Parra a li Zampaghiuni*, cioè *Parla alle zanzare*.

26 In Trentu *Disgrazia d'Amanti*.

Arma, farfalla incauta, ch'ardi e voli²⁷

Arma, farfalla incauta, ch'ardi e voli
di la tua donna a lu suavi lumi,
e lamintari poi d'idda ti soli,²⁸
chi prezzannuti pocu, assai presumi.
Chi fai? si culpi tu, di cui ti doli?
Ah, chi senza cunsigghiu ti consumi!
Chi si, chi a tanta autizza acchiani e voli?
Idda fa tanti soi, tu pirchè addumi?²⁹

Anima, farfalla incauta, che volando bruci al soave lume della tua donna, per poi lamentarti sempre di lei, visto quanto poco ti stimi. Che fai? Se tu ne hai colpa perché te ne duoli? Ah, ti consumi senza consiglio! Cosa sei, tu che Sali volando a tanta altezza? Se lei rende schiavi tanti uomini, perché tu bruci?

Siccomu la farfalla, a cui ci piaci³⁰

Siccomu la farfalla, a cui ci piaci,
nun sapennu chi sia fiamma feroci,
tantu v'arigirannu, e si cumpiaci
fina chi s'ardi ccu 'dda vampa atroci,
cussì, nun sapennu iu la gran fornaci
di lu diu cecu, quantu ardenno noci,³¹
trasii³² allegru, ed ora senza paci,
ahimé! Chi arduri mi consuma e coci.

Come la farfalla, a cui piace, non sapendo si tratti di una crudele fiamma, svolazzare attorno ad essa e se ne compiace finché non brucia; così non conoscendo io quanto brucia ardendo la gran fornace del dio cieco, sono entrato allegro, ed ora senza pace mi consumo al cospetto di tanto ardore.

27 In Trentu *Si assimighia a la farfalla*, mentre in Ferrer una canzone pressoché identica è intitolata *Rimprovera lu so amuri, e lu rassimigghia a la Farfalla, chi vulandu 'ntornu la cannula cu l'occhi chiusi s'abbrucia*.

28 In Ferrer *di lu tò oggettù a l'infucatu lumi / e lamintari poi d'iddu ti soli*.

29 In Ferrer *Si chiusi l'occhi drizzirai li voli, / d'un focu tuttu picci prestu addumi*.

30 Il titolo in Ferrer e Trentu è *Similitudini d'Amuri*.

31 Si corregge in *noci* sulla scorta dell'edizione Ferrer.

32 Correggiamo in *trasii* il "palermitanismo" *trasini*.

Liberu un tempu parpagghiuni fui³³

Liberu un tempu parpagghiuni fui,
simenza e vermi poi mi fici amuri.
Di chi fui vermi, ‘un ebbi abbentu chiui:
fabricu a lu miu cori sepulturi.
Lu cucuddu e la sita sunnu dui,
li speranzi chi urdu e li timuri.
E la grata cunocchia siti vui,
riccu trofeu di li me’ gran duluri.

Sono stato libero come un farfallone, ma poi l’amore mi ha reso seme e baco. Dal momento che sono stato baco non ho avuto più pace: fabbrico una tomba per il mio cuore. Il bozzolo e la seta sono le speranze e i timori che intreccio, mentre la grata conocchia siete voi, ricco trofeo dei mie grandi dolori.

L’occhi di chidda chi lu sulì oscura

L’occhi di chidda chi lu sulì oscura
guardai senza malizia pri jocu;
’ntra lu pettu si mossi zerta arsura
chi m’ardi e mi consuma a pocu a pocu.
Sperai, ma la speranza è traditura:
vitti l’amuri miu n’aviri locu
chi sviduta farfalla dissi allura
quantu ‘mporta a ghiucari ccu lu focu.

Ho guardato senza malizia, per gioco gli occhi di colei che il sole oscura; nel petto mi si è accesa una passione che arde e mi consuma a poco a poco. Ho sperato, ma la speranza è traditrice: ho visto non corrisposto il mio amore, io una povera farfalla accecata, dunque ho compreso quanto è pericoloso giocare con il fuoco.

33 In Ferrer il titolo è *Ad unu Amicu*.

Cutugnu, alberu ingratu e fruttu indignu³⁴

Cutugnu, alberu ingratu e fruttu indignu,
divintasti pri mia dunu d'amuri,
gradisciu in tia lu dispittusu signu
di la spietata Dia, chi mi figuri.³⁵
Ma contra vogghia sua t'haju per pignu,
unni speru pietà, paci a l'arduri,
chi tempu addulcirà lu to malignu
e la costanza mia lu so' riguri.³⁶

Cotugno, albero ingrato e frutto indegno, mi sei stato dato come dono d'amore, apprezzo in te il segno dispettoso della spietata dea di cui sei simbolo. Ti ho per pegno contro la sua volontà, da cui spero pietà e pace a tanto ardore, poiché il tempo addolcirà il tuo maligno e la mia costanza allevierà il suo rigore.

Si la nimica mia, quannu mi vidi³⁷

Si la nimica mia, quannu mi vidi,
si fa chiui di l'ausata culurita,
e culuri sanguignu, chi fa fidi
ch'è idda chi livatu m'ha' la vita.
E comu rea chi un innocenti aucidi,
lu so' piccatu lu convinci e cita
pri dimustrari l'occhi soi omicidi,
ci sbruffa 'ntra la facci la firita.

Se la mia nemica, quando mi vede, arrossisce più del solito, di un colore sanguigno, questo testimonia che è lei che mi ha tolto la vita. Lei è come quell'assassina che uccide un innocente, convincendolo della sua stessa colpa, mostrando i suoi occhi omicidi e ridendo della sua ferita.

34 In Trentu il titolo riportato è *Pri rigalu d'un cutugnu*, in Ferrer *Ad unu Amicu, da cui ebbi rigalatu un Cutugnu*.

35 Il melocotugno è il frutto di Venere, forse proprio il pomo disputato da questa dea, da Giunone e da Minerva per il titolo di più bella dell'Olimpo. È inoltre simbolo di fertilità e amore, e dunque ricorrente nei riti matrimoniali di molte società.

36 Gli ultimi versi in Ferrer suonano così: *Chi l'Amicu sleali mi figuri. / Ma in pri vogghia sua l'aju pri pignu, / però spera pietà lu miu duluri: / lu tempu addulcirà lu tò malignu / e la costanza mia lu so' riguri.*

37 In Trentu *Pirchè videndulu arrussica*.

Petra si all'isca mia dunò lu focu³⁸

Petra,³⁹ si all'isca mia dunò⁴⁰ lu focu,
com'ora torni fridda e chiui nun senti?
Chi si si petra e causi tu lu focu
comu n'avampi a li me' fiammi ardenti?

O gran virtù ch'è chista: chi lu focu
quali in tia si trova occultamenti,
è causa a dari focu, a fari focu,
e 'ntra li fiammi poi fridda diventi.

Pietra, se alla mia esca hai dato fuoco, perché ora torni fredda e più non senti? Perché, se sei pietra e sei tu a causare il fuoco, non riscaldi alle mie ardenti fiamme? Quale magica virtù: il fuoco, che si trova nascosto in te, dà e fa fuoco, e tra le fiamme poi ti raffreddi.

Oh, dura e fridda petra, ahimé, chi quannu

Oh, dura e fridda petra, ahimé, chi quannu
la mia preghera penzu chi ti arriva,
mi trovu allura chiu' battutu, e tannu
sì in tutti dui l'affetti chiu' accessiva.

Da poi chi sempri ti vai chiu' 'mpetrannu,
macari fussi di petra effettiva,
chi cussì petra, spirav'iu⁴¹ prigannu,
novu Deucaliuni⁴² farti viva.

Oh, dura e fredda petra, ahimé, quando la mia preghiera ti giungerà, mi sentirò più abbattuto, perché allora veramente in noi due l'affetto sarà più lontano. Poiché divieni sempre più simile ad una pietra, vorrei che tu lo fossi veramente, così io potrei sperare, pregando, come un nuovo Deucalione, di farti ritornare viva.

38 In Trentu il titolo è *L'assimighia a 'na petra*. Da notare la rima identica in *focu*.

39 È chiaramente da intendersi come pietra focaia.

40 In Trentu *dunò* (*diedè*), ma pare un palese errore: si tratta di una terza persona, mentre il poeta, nel resto dell'ottava, si rivolge alla pietra con il *tu*. Dal manoscritto Randazzini si potrebbe leggere *duni* (*dai*) che presenta un'incongruenza tra tempo passato e tempo presente. Il dubbio resta.

41 Nel Trentu *spriviu*, si corregge in *spirav'iu* per restituire coerenza al verso.

42 Zeus mandò sulla terra un gran diluvio. Deucalione si salvò, assieme alla moglie Pirra, grazie ad un'arca. Placata la tempesta Zeus volle esaudire un loro desiderio. I due chiesero che la terra si ripopolasse. Zeus accettò e invitò i due a gettarsi alle spalle delle pietre, da queste rinacque al stirpe umana.

Lacrimannu ardirò di riva in riva

Lacrimannu ardirò di riva in riva
ccu la mia stanca manu e rauca cetra,
unni 'ntra sassi, valli, munti scriva
quantu chidd'aspra a li me' vogghi 'mpetra.⁴³

Quantu a Deucaliuni, cipria Diva
fu grata, a mia però crudili e tetra:
chi la sua dura forma in carni viva
ridussi, la mia viva in dura petra.

Piangendo vagherò di luogo in luogo, con la mia mano stanca e la mia cetra rauca, laddove, tra pietraie, valli e monti, scriverò di quanto quella donna crudele vuol inaridire i miei desideri. Venere fu amorevole con Deucalione, mentre verso me si è mostrata crudele e oscura: con lui le pietre le trasformo in carne, mentre la mia carne l'ha trasformata in pietra.

All'argini si ferma un ciumi andanti⁴⁴

All'argini si ferma un ciumi andanti
e pari chi riposa, e s'addormenti,
fina chidd'acqua sua fatta giganti
chiu' chi rapida torna a la currenti.

Tal'è sperienza di l'amanti
cuntrastati da middi impedimenti:
parinu disinvolti, ma in istanti
'dd'acqua, chi già durmia, sbucca in torrenti.

Presso l'argine si ferma lo scorrere di un fiume, sembra che riposi, che s'addormenti, almeno fin quando la sua acqua, cresciuta in volume, tracima e torna a scorrere ancora più rapida. Simile è le vicende degli amanti contrastati da mille impedimenti: sembrano rassecati, ma d'un tratto quell'acqua, che dormiva, sfocia in un torrente tumultuoso.

43 In Ferrer *Pri sassi, valli, fonti, ed antri e scriva / quantu Diduni a li me' vogghi impetra / troppu a Decauliuni cipria Diva [...]*

44 In Trentu *Accurtizga di l'amanti*, una variante anche in Ferrer.

Pari la donna mia donna in aspettu⁴⁵

Pari la donna mia⁴⁶ donna in aspettu,
ma è un'Idra⁴⁷ infatti, e multu chiu' di cori:
ha' setti arditu testi, frunti e pettu,
labbra, manu, capiddi, occhi e palori,

pri cui sdegnu, saitti, ira e dispettu,
focu, veleno e morti manna fori.
Una cosa 'un ha' d'Idra: ch'in effettu
idda di focu campa e l'Idra mori.

La mia donna assomiglia esteriormente ad una donna, ma nel cuore, in realtà, è un'Idra: come lei ha sette teste, la fronte, il petto, le labbra, la mano, i capelli, gli occhi e le parole, esterna sdegnu, saette, ira e dispetto, fuoco, veleno e morte. Una cosa non le accomuna: se lei vive di fuoco, l'Idra ne muore.

Nun è portentu si vui siti dura⁴⁸

Nun è portentu si vui siti dura,
bedda Medusa mia,⁴⁹ n'è maravigghia,
chi quannu, pri sua troppu gran vintura,
vi vidi lu spicchiali e v'assimigghia,

torna in vui stissa la vostra figura,
lu stissu influssu e qualitati pigghia
e cussì 'na Medusa un'otra indura.
A quantu cosi amuri si assuttigghia.

Non c'è da stupirsi se voi siete dura, bella mia Medusa, né c'è da sorprendersi se, per sua sventura, lo specchio vi vede e prende le vostre sembianze, torna verso voi la vostra stessa immagine, che prende lo stesso influo e le stesse qualità, e così una Medusa trasforma un'altra in pietra. In quante cose l'amore s'industria.

45 Presente con leggere variazioni sia in Ferrer (*A lu stissu* [vedi pagina 21]) che in Trentu (*Pari la donna mia donna*).

46 In Ferrer la donna non è quella del poeta ma quella dell'amico (*Pri al donna tua...*)

47 Nella mitologia greca l'Idra di Lerna era un mostro con numerose teste (nell'iconografia compare ora con sette ora con nove teste) a forma di serpente, nato da Tifone ed Echidna, come Cerbero e la Chimera. Fu uccisa da Ercole come seconda fatica.

48 In Trentu il titolo è *L'assimiglia a Medusa*, mentre in Ferrer *A la so' statua di Medusa*.

49 In Ferrer *Statua di Medusa*.

L'occhi, chi su di vista pocu attiva⁵⁰

L'occhi, chi su' di vista pocu attiva,
dicinu appuntu chi Midagghia⁵¹ fazzi.
Hai li cuntorni, hai la manera viva,
giusta di semetria, senza 'mmarazzi.

E di 'ssa tua fallaci prospettiva
s'ingannanu li savii e li pazzi,
ma cui a vidirti di vicinu arriva:
trova un pezzu di rocca e quattru erbazzi.

Gli occhi, che non hanno una buona vista, dicono che sembri una medaglia: ne hai i contorni, ne hai la forma, e senza dubbio anche una perfetta simmetria. Con questa tua infingarda prospettiva si ingannano i savi e i folli. Ma chi sia avvicina per vederti, scopre la verità: un masso e delle erbacce.

Letu lu cori miu di piniari

Letu lu cori miu di piniari,
la tua biddizza pri sua scusa pigghia,
in cui, mentri si arrisica a guardari,
chiu' d'isca a focu voluntariu appigghia.

Cu' è bedda, all'occhju d'autru bedda pari,
appena all'umbra tua si ci assimigghia.
Si' tali, vita mia, ch'unni cumpari
maravigghiari fai la maravigghia.

Il mio cuore lieto di soffrire, ha eletto la tua bellezza come causa, nella quale, mentre la si osa guardare, più volontariamente s'incendia l'esca. Chi è bella, è bella per tutti, anche solo se assomiglia vagamente alla tua ombra. Vita mia, sei così bella che ovunque appari susciti meraviglia nella stessa meraviglia.

50 In Ferrer *Di sdegnu ad una donna*. Alludi a la *Midagghia di Palermu*. L'ottava utilizza il monte Falcone (vedi oltre) come metafora.

51 La *Midagghia* (Medaglia), conosciuto come monte Falcone è un'altura a sud di Palermo, nei pressi di Baucina. Venne chiamata in questo modo perché le balze e gli scoscendimenti facevano apparire la montagna come il profilo di un imperatore con serto in capo.

Rara biddizza in cui l'ultimi provi

Rara biddizza in cui l'ultimi provi
natura ti dotau senza rizelu,
ohimé, pirchè a pietà nun ti commovi,
cori d'un duru sassu e friddu jelu?

Ahimè! Chi quannu trona e quannu chiovi
l'aria s'offusca in tenebrusu velu,
mi spagnu allura e dubitu chi Giovi
nun cala in terra pri purtarti in celu.

La natura ti ha dotato, senza zelo, degli ultimi segni di una rara bellezza, ohimè, perché non ti muovi a pietà, cuore duro e gelido come la pietra? Ahimè, comunque, quando tuona e piove, quando l'aria s'offusca coprendosi di un manto tenebroso, temo che Giove scenda sulla terra per rapirti in cielo.

Cuntemplu la biddizza di un Narcisu in cui

Cuntemplu la biddizza di un Narcisu⁵² in cui
e fermu l'occhi poi, patruna, in vui.⁵³
Restu di la biddizza avvintu e prisu,
e fattu schiavu mi trovu di vui.

Tra intellettu e sensu fu' divisu:
a un cantu la biddizza, a n'altu vui.
Nun mi risolvu no, restu surprisu,
cu' sia chiu' bedda la biddizza o vui?

In voi contemplo la bellezza di Narciso, e su voi indugia il mio sguardo, mia signora. Sono catturato e sconfitto dalla vostra bellezza, e mi ritrovo schiavo di voi. Fui diviso fra intelletto e senso: da una parte la bellezza, dall'altra voi. Non riesco a risolvermi, sono il primo a rimanerne sorpreso, chi sia più bella voi o la bellezza stessa?

⁵² Narciso era famoso per la sua bellezza. Secondo il mito greco fu incredibilmente crudele, in quanto disdegnava ogni persona che lo amava. Come punizione divina, si innamorò della sua immagine riflessa in uno specchio d'acqua. Resosi conto dell'impossibilità del suo amore, si uccise.

⁵³ Rima identica in *mi*.

La biddizza ch'è in vui, nun si ritrassi

La biddizza ch'è in vui, nun si ritrassi
d'otra biddizza , chi chiu' bedda fui:
chi la biddizza è tanta bedda e fassi
Quantu chiu' assumigghia, e nenti e chiui.

Pi l'autri la natura procurassi
formari la biddizza 'ntra di nui,
da poi ch'invanu, stintassi stintassi,
bisugneria a la fini fari a vui.

La bellezza che è in voi, non è stata copiata da nessun'altra bellezza, che sarebbe stata più bella: poiché la bellezza si fa ed è tanto bella, quanto più o meno v'assomiglia. Per gli altri la natura tenta di creare tra di noi la bellezza: ma se avesse difficoltà, allora basterebbe creare voi.

Sutta 'ssi umbrusi e solitari frunni⁵⁴

Sutta 'ssi umbrusi e solitari frunni
pigghia ciatu la stanca vita mia,
già di lu munnu si ritira e ascunni
chi 'ntra la riti sua cotu m'avia.

Tremu ancora di l'ecu chi rispunni,
tantu sospetta m'è la cumpagnia,
talchè s'idda sapissi comu ed unni
iu stissu da me stissu fujiria.

Sotto queste solitarie e ombrose fronde riprende fiato la mia stanca vita, già si nasconde e si ritira dal mondo, che mi aveva catturato nella sua rete. Tremo ancora all'idea della eco che risponde, tanto sospetta mi è la compagnia, cosicché se lei sapesse come e dove, io stesso da me stesso fuggirei.

54 In Trentu il titolo *Ama la solitudini*. In Ferrer una variante.

Prometeu pigghiau lu focu divu⁵⁵

Prometeu⁵⁶ pigghiau lu focu divu
pri dari anima a un corpu, motu e locu.
Perciò ligatu ad una petra vivu,
un'aquila lu rudi a pocu a pocu.

Faula è chista? Ver'è quant'iu ti scrivu,
chi, cui ama è Prometeu in ogni locu,
l'aquila è amuri, lu cori è lu civu,
la donna è petra e lu so' aspettu è focu.

Prometeo ha rubato il fuoco divino per dare anima, moto e luogo ad un corpo. Perciò ancora in vita è stato legato ad una masso e un'aquila lo rodé a poco a poco. Questa è una favola. È vero quanto scrivo: ovunque sia chi ama è Prometeo, l'aquila è l'amore, il cuore è il nutrimento, la donna è il masso e il suo aspetto è il fuoco.

Chiu' peju chi nun è, sia lu miu statu⁵⁷

Chiu' peju chi nun è, sia lu miu statu.
Odiami, quantu beni mi vulivi,⁵⁸
mi sia sleali lu to' cori ingratu,
iu sia umbra di morti 'ntra li vivi.

Ma chi? Già fui Prometeu arrisicatu,
chi fina in celu pri lu focu ivi,
e purtai focu tantu esterminatu,
chi lu miu sulu è focu, ogn'autru è nivi.

Peggio che non possa essere, è il mio stato. Odiami, tanto quanto bene mi volevi, mi sia sleale il tuo cuore ingrato, io sia uno spettro tra i vivi. Ma che? Sono stato un azzardoso Prometeo: sono andato fino in cielo per il fuoco e ne ho riportato uno ancor più terribile, tanto che può chiamarsi fuoco solo il mio, ogni altro è come neve.

55 In Ferrer il titolo *Scrivi ad unu amicu, e ci dici chi cui ama è turmintatu comu a Prometeu*.

56 Secondo la mitologia greca, Prometeo, creato l'uomo, per perfezionare al sua opera rubò per lui il fuoco agli dei. Irritato Zeus consegnò Prometeo a Mercurio ordinandogli di portarlo sul Caucaso, di incatenarlo per le braccia e i piedi ad una rupe. Mandò poi la sua aquila a divorargli eternamente il fegato.

57 In Ferrer *Ad unu Amicu*.

58 Da notare la desinenza *-ivi* (prima persona singolare del passato semplice) tipica dei dialetti del palermitano, chiara l'influenza dell'area linguistica dell'editore.

Né chi m'ami, né chi odi e chi ti penti⁵⁹

Né chi m'ami, né chi odi e chi ti penti
amarmi, né chi mustri amuri eternu,
né nimica, né amanti longamenti
conservi l'odiu nelli focu internu.

Talchè 'sta vita in tanti movimenti,
pari una nav'in timpistusu invernu
chi combattuta di contrari venti,
ora tocca lu celu, ora l'infernu.

Ora mi ami, ora mi odi e ti penti d'avermi amato, ora mostri amore eterno, ora mi sei nemica, ora amante, ora conservi a lungo il tuo odio come un fuoco interiore. Questa vita movimentata, mi sembra una nave in un inverno tempestoso, che combattuta da venti contrari ora pare tocchi il cielo e ora l'inferno.

Benchè li celi e li pianeti uniti⁶⁰

Benchè li celi e li pianeti uniti
siano contra di mia sinu a la morti,
junta 'sta vita a miseri partiti,
e l'arma quasi a li chiu' estremi porti,

sempri, cara mia Dia, mi truviriti
ad ogni straziu preparatu e forti.
Mi dogghiu chi nun haju middi viti
talchè pri vui patissi middi torti.

Benché i cieli e i pianeti siano uniti contro di me fino a condurmi alla morte, sebbene questa mia vita è ridotta a cosa misera e quest'anima quasi all'aldilà, sempre, mia cara dea, mi troverete pronto e forte a subire ogni sofferenza. Mi dolgo solo che non abbia mille vite, per patire per voi mille soprusi.

59 Titolo in Trentu *All'amanti irresoluta*.

60 In Trentu *Amuri invincibili*.

Quantu chiu' cruda e furibunna stai

Quantu chiu' cruda e furibunda stai,
sdignusa ccu tant'ira e vogghi rei:
tanti chiu' audaci e intrepidu mi fai,
di siquitari l'alti toi trofei.

Fujimi a posta tua, chi pr'unni vai
veloci partirannu l'ali mei,
né lassirò di siquitarti mai,
si issi in celu in brazza di li dei.

Più tu hai un atteggiamento crudele e furioso, sdegnoso, iroso e votato alla cattiveria, più mi rendi audace e intrepido del continuare ostinatamente a conquistare i tuoi alti trofei. Fuggi ovunque vuoi, e le mie ali partiranno velocemente verso il luogo dove tu andrai, non cesserei nemmeno tu andassi in cielo tra le braccia degli dei.

Ccu tuttu ca di mia nun vi sa forti

Ccu tuttu ca di mia nun vi sa forti
e mi circati a tortu maltrattari,
con vui ligatu su' di tali sorti,
chi nun vi pozzu in fini disarmari.
Talchè li strazi, dispiaciri e torti
chi mi faciti ogn'ura, nun po' fari
sdegnu, fortuna, tempu, locu o morti,
chi nun mi sianu chiu' di l'occhi cari.

Sebbene non mi stimate e tentiate di maltrattarmi, il destino mi lega a voi al punto che non vi posso disarmare. Cosicché le sofferenze, i dispiaceri e i torti che continuamente mi fate, non c'è sdegno, fortuna, tempo, luogo o morte, che non mi siano cari più dei miei stessi occhi.

Iu moru, e lu sai tu, si moru a tortu⁶¹

Iu moru, e lu sai tu si moru a tortu,
benchì nun dica, né per cui, né comu.
chiu' tostu middi e middi voti mortu,
pri chi dari a tia malu rinomu.

Cussì murennu, comu amanti accortu,
mentri mi veni, e mi 'nni spia ogn'omu,
rispunnu gilusia mi fa 'stu tortu
pri la chiu' bedda ingrata senza nomu.

Io muoio, tu lo sai che muoio invano. Non dirò ne a causa di chi, né come muoio, piuttosto che darti una cattiva nomea preferirei morire migliaia di volte. Morendo, io amante rispettoso, risponderò a chiunque verrà a chiedere solamente che a farmi questo è stata la gelosia.

Critti, pinzannu d'allintari un pocu⁶²

Critti, pinzannu d'allintari un pocu
l'ardenti fiamma, e lu me' cori amau,
forsi mutannu oggettu, amuri e locu,
sprezzassi a cui tant'anni disiau

Però ingannausi, e vitti essiri un jocu:
invanu tantu tempu s'adoprau,
chi nun s'astuta mai focu pri focu,
né ciumi ma pri chioviri siccau.

Il mio cuore ha creduto e ha pensato di alleggerire un po' quest'ardente fiamma, amando un altro oggetto, cambiando amore e luogo, disprezzando chi per tanti anni ha desiderato. Però si è ingannato e si è accorto che si trattava di un gioco, inutilmente tanto tempo si è adoperato, non è mai successo che un fuoco si spegna per via di un altro fuoco, come un fiume non si è mai inaridito a causa della pioggia.

61 In Trentu *Rispettu in amuri*.

62 In Trentu *Cridi disamari e s'inganna*.

Turnau la maga e rinuvau l'incantu

Turnau la maga e rinuvau l'incantu
sulu in virtù di du' amurusi accenti:
cori torna all'affanni, occhi a li chianti,
cori torna all'affanni, a li tormenti.

Tutti vi ghirìavu un pocu avanti,
ch'eravu sciuti d'amurusi stenti.
Su' inganni, chi quann'ama un veru amanti
pri forza havi ad amari eternamenti.

La maga è tornata e ha rinnovato l'incanto solo in virtù di due versi d'amore: il cuore torna agli affanni, gli occhi alle lacrime, il cuore torna agli affanni e ai tormenti. Vi esaltate perché vi eravate salvati dalle pene d'amore, ma questi sono inganni, perché quando si ama, un vero amante deve amare in eterno.

Mi porta gilusia tantu caniju⁶³

Mi porta gilusia tantu caniju,
tanta amarizza e dulurusu 'ntricu,
chi da mia 'stu pinzeri chiu' disviju,
chiu' chiu' d'avanti l'occhi mi 'sta picu.

Brama vidiri sì, ma comu viju
mi pentu chi già vitti e mi 'nni sdicu.
Cussì m'ingannu ed ingannatu sviju,
e 'ntra un sì e nò la vita mi lambicu.

La gelosia mi arreca tanta irritazione, amarezza e arrovellamenti dolorosi, al punto che più allontano da me questo pensiero, tanto più me lo ritrovo davanti. Bramo di vedere, ma appena succede, me ne pento subito e me lo rinfaccio e tra un *sì* e un *no* tormento la mia vita.

63 In Trentu *Pi Gilusia*.

Ad ogn'autru gilusu lu so' stentu

Ad ogn'autru gilusu lu so' stentu
e quannu havi autru amanti la sua dia,
autra pena nun havi, autru tormentu,
chi amassi ad autru o d'autru amata sia.⁶⁴

Iu però tantu timu e mi spaventa,
chi di cui ama 'un'haju gilusia,
di li mura, di l'ariu e di lu ventu,
di l'umbra d'idda stissa e di la mia.

Ad ogni altro uomo geloso tocca soffrire quando la sua amata ha un altro amante, non ha altra pena, non ha altro tormento che saper che la sua dea ama un altro o che è amata da un altro. Io però ho terrore, non provo gelosia di chi ama, ma delle pareti, dell'aria e del vento, della sua stessa ombra e della mia.

Arsi in segretu, e benchì privu e assenti⁶⁵

Arsi in segretu, e benchì privu e assenti,
sempri cara mi fusti in ogni locu,
e si nun fui com'iu vulia cuntenti,
puru quann'apprezzai 'ddu stissu pocu.

Ma poi chi disleali e sconuscenti
o pri l'inganni toi quasi pr'un jocu,
T'abborrisci lu cori, odia la menti
Resta tu senz'onuri, iu senza focu.

Ho bruciato di passione in segreto, e benché privo e assente, sempre e ovunque mi sei stata cara e anche se non sono stato contento come avrei voluto, mi sono accontentato lo stesso di quel poco. Ma dato che sei sleale e ingrata, a causa dei tuoi inganni per puro gioco, ti detesta il tuo stesso cuore e la tua mente, cosicché tu resterai senza onore ed io senza passione.

64 Da notare la ripetizione di *autru/a*.

65 In Trentu *Di sdegnu*.

Si di la data fidi e puru menti

Si di la data fidi, e puru menti,
già mi mancasti, iniqua e disleali,
comu voi chi nun sia corrispondenti
corrotta fidi a la tua fidi eguali?

Impia si mi tradisti ingiustamenti
pri cui fici a te stissa estremu un mali.
Comu voi chi nun porta eternamenti
a tanta infedeltà sdegnu immortali?

Se già sei venuto meno slealmente alla parola data (eppure menti), come puoi pretendere che io non mi comporti di conseguenza: ricambiando alla tua, con la mia egualmente corrotta fiducia? Empia, mi hai tradito ingiustamente per questo io ti ho inflitto un grandissimo male. Come puoi volere che questo sdegnu immortale non porti verso tanta infedeltà?

M'amasti, iu currispusi. Mi tradisti⁶⁶

M'amasti, iu currispusi. Mi tradisti,
iu finzi. Tu incostanti, iu t'adurai.
Mi cangiasti, soffrii. Ti ravvidisti,
(si nun fu ingannu) ed iu ti perdonai.
Tu, la superba, oh quantu t'ingrandisti,⁶⁷
iu, l'innocenti, oh quantu sospirai.
Ma di tanta empietà, chi gloria avisti,
si nun chi infini abbintu ti sdegnai?

Mi hai amato, io ho ricambiato. Mi hai tradito, io ho finto. Tu volubile, io ti ho adorato. Hai scelto un altro, io ho sofferto. Ti sei ravveduta (se non è stato un inganno) e io ti ho perdonato. Tu, superba, oh quanto sei diventata arrogante, io innocente, oh quanto ho sospirato. Ma di tanta empietà, quale gloria hai ricevuto se non che alla fine, stanco, ti ho rifiutata?

66 C'è una variante anche in Ferrer, in cui l'ottava è dedicata *A lu stissu Amicu, di sdegnu* – lo stesso è quello *Ad unu Amicu, da cui ebbi rigalatu un Cutugnu* [vedi pagina 21].

67 In Ferrer l'ottava non si rivolge ad una donna, ma ad un amico, dunque il verso diviene *Tu lu superbu, oh quantu t'ingrandisti!*

Voi tu ch'iu parli? E cui pò diri tantu⁶⁸

Voi tu ch'iu parli? E cui pò diri tantu,
chi pozza diri in parti li me' guai?
Ah, chi parlannu crisci n'autru tantu
la chiaga, e comu voi, ch'iu parli mai.

Parlanu l'occhi mei chini di chiantu
e la muta pietà t'ha' dittu assai:
oh, si sapissi, e si sintissi, quantu
parla un suspiru e quantu dici un *ah!*

Vuoi ch'io parli? Ma esiste qualcuno che possa raccontare, anche solo in parte, i miei mali? Ah, perché parlando la mia ferita cresce ancor di più, come puoi pretendere che io parli mai. Invece, parlano i miei occhi pieni di pianto, la muta pietà ti ha raccontato molto: oh se tu sapessi e sentissi quanto può raccontare un sospiro e quanto può dire un *ah!*

Lu dissi è veru fu pri quant'iu fici

Lu dissi, è veru, fu pri quant'iu fici
ch'iu fidu, e tu spietata a li me' chianti,
tu crudili, tiranna, ingannatrici,
iu tuttu amuri ed a li guai costanti.

Ma cui sa si la sorti a ghiorni, amici,
un tempu vutirà la rota erranti?
Vidremu, tu scuntenti ed iu felici,
chi vogghia diri perdiri un amanti.

È vero, l'ho detto, è stato per quel che ho fatto che io sono fedele e tu spietata e incurante dei miei pianti, tu crudele, tiranna, ingannatrice e io tutto amore e sempre vittima dei miei guai. Ma chissà, amici, se a giorni la sorte farà girare la ruota della fortuna? Vedremo quel giorno cosa vuol dire perdere un amante: così ti vedrò, mentre io sarò felice.

68 Solo in Ferrer. È dedicata al solito amico quello *Ad unu Amicu, da cui ebbi rigalatu un Cutugnu.*

Oh, si pri sorti avissi fattu Diu⁶⁹

Oh, si pri sorti avissi fattu Diu
reciprocu l'amuri 'ntra di nui,
né cori vostru ci saria, né miu,
ma un sulu cori foranu li dui.

Oh Diu, qual impia sorti nui spartiu
di vogghia, di disiu, d'affettu, cui?
Unn'iu senza di vui, sugnu iu senza iu,
E vui senza di mia, iu siti e vui.

Oh, se per sorte Dio avesse reso reciproco l'amore tra noi, non ci sarebbe stato né cuore vostro né cuore mio, ma i due sarebbero stati uno solo. Oh Dio, quale empia sorte ci ha separati nella brama, nel desiderio e nell'affetto? Sorte per la quale io senza di voi, sono io senza me stesso, e voi senza di me, siete sia voi che me.

Puru sempri 'nni tia lu cori aggira

Puru sempri 'nni tia lu cori aggira,
comu la calamita a tramuntana,
e si forza di sdegnu lu ritira,
senti una vuci interna chi trapanu.

La dia, per cui si chianci e si suspira,
supra di nui ha' forza chiu' chiu' chi umana:
ha la lanza d'Achilli,⁷⁰ e quannu tira
ad un colpu ferisci, all'autru sana.

Il cuore punta sempre verso te, come la calamita volge a nord, e anche se si forza a distogliersi, una voce insistente lo assilla. La dea, per la quale si piange e si sospira, su di noi ha una forza sovrumana: come la lanza di Achille, che quando si scaglia la prima volta ferisce, mentre la seconda guarisce.

⁶⁹ In Trentu titolo: *Amuri nun arrispostu*.

⁷⁰ Si tratta della lanza regalata all'eroe dal padre Peleo. La sua robustezza fu cantata da Omero in diversi passi. Secondo alcune leggende non riportate nell'*Iliade*, la spedizione di Achille approdò per errore in Misia, regione di cui era re Telefo, questi fronteggiò gli Achei con il suo esercito, durante la battaglia Achille ferì il re di Misia con un colpo di lanza alla coscia. Così la prima spedizione contro Troia fallì. Otto anni dopo, gli Achei riunirono di nuovo l'esercito, ma anche questa volta non sapevano come raggiungere la Troade. Telefo, la cui ferita alla coscia non guariva, si offrì a patto che Achille acconsentisse a curarlo, il Pelide acconsentì: mise un po' della ruggine della sua lanza sopra la ferita di Telefo, facendolo guarire. Come promesso, Telefo accompagnò gli Achei fino al loro sbarco nella Troade.

E la memoria mia la mia nimica

È la memoria mia la mia nimica,
chi li mei sensi teni sempri afflitti,
mai nun mi lassa senza pena o dica
quannu 'ntra l'arma ogn'otra dogghia zitti.

Idda lu focu sciuscia e lu nutrica,
riguardannumi l'occhi, cui mi vitti,
chist'è lu peju. È forza chi lu dica
chi giustamenti amai, ma fausu critti.

È la memoria la mia nemica, che tiene i miei sensi in uno stato d'afflizione, non placa mai ogni altro dolore nella mia anima. Lei alimenta questo fuoco, mi risparmia solo gli occhi per vedere quanto succede e questo è il dolore maggiore. Bisogna dirlo: ho amato onestamente, ma mi sono sbagliato.

Né chi d'amuri avvampu e d'odiu gelu,⁷¹

Né chi d'amuri avvampu e d'odiu gelu
né ch'infida⁷² mi fusti, chi incostanti,
né chi speranza mi sublima in celu,
né chi la gilusia m'abissa in chianti,⁷³

né chi m'è caru l'indoratu telu,⁷⁴
né chi abborrisciu d'una ria l'incanti.
E mentri o speru o timu o m'ardu o gelu,
tu ingrata mi tradisci ed iu su' amanti.

Per quanto avvampo d'amore, gelo d'odio, per quanto mi sei stata infedele e incostante, per quanto la speranza mi innalza ai cieli o la gelosia mi sprofonda nel pianto, per quanto mi sono cari i tuoi capelli biondi e aborro gli incanti di una maliarda, per quanto tu mi tradisci, mentre io continuo a sperare, a temere, a bruciare o a gelare, io continuo a restarti fedele.

71 In Trentu *Ama, e disama*, in Ferrer *A lu stissu (Amicu)*. Nella versione Ferrer anziché all'amata il poeta si rivolge ad un amico dunque i riferimenti sono al maschile e espunti i riferimenti al sentimento amoroso.

72 Sostituisco *fida* con *infida*, per restituire coerenza al verso.

73 In Ferrer *Ora l'affettu miu m'abissa in chianti*.

74 In genere per *telo dorato* si intende la luce del sole, ma qui credo sia più opportuno accettare la metafora della chioma dorata.

Amuri si assimighia a un piattu spasu⁷⁵

Amuri si assimighia a un piattu spasu:
pocu piaciri duna, assai prumetti.
Anzi poi chi ad amari ha' persuasu,
vistusu un gottu di cristallu metti:

unta di duci l'orlu di lu vasu,
a lu funnu sai tu chiddu chi aspetti:
chi un fintu risu, un gestu fattu a casu,
lu paghirai d'affanni e di dispetti.⁷⁶

L'amore assomiglia ad un piatto piano: da poco piacere, ma promette tanto. Anzi poiché ha persuaso ad amare, è più simile ad un vistoso calice di cristallo: ha l'orlo cosparso di dolce, ma nel fondo sai cosa ti aspetta: pagherai con affanni e dispetti un finto riso, un gesto fatto a caso.

Era a lu culmu di li grazi spintu,⁷⁷

Era a lu culmu di li grazi spintu,
maravighia d'ogn'altu e di se stissu,
Luciferu d'immensa gloria cintu,
ornatu chiu' ch' 'un è purpura e bisso.⁷⁸
Ma, oh tragedia, oh casu orrendu e tintu,
dignu d'avirsi a la memoria spissu,
subitu d'un superbu ardiri accintu
peccau, si fici bruttu e ghiu a l'abbissu.

Era all'apice della grazia divina, suscitava meraviglia in chiunque, perfino in se stesso, Lucifero cinto di immensa gloria, ornato più che non fosse di porpora o di bisso. Ma, oh tragedia, oh destino crudele, tanto degno da essere sempre rammentato, rapito da un subitaneo e superbo ardere, peccò, divenne brutto e sprofondò negli abissi.

⁷⁵ In Trentu *L'amuri è fallaci*, in Ferrer *Infelicità nell'Amuri*.

⁷⁶ Sulla scorta del Ferrer correggo *rispetti* in *dispetti*.

⁷⁷ Solo in Ferrer. Titolo *Caduta di Luciferu*.

⁷⁸ Il *bisso* è una sorta di seta naturale marina ottenuta da un filamento che secernono alcuni molluschi (*pinna nobilis*) la cui lavorazione era sviluppata nell'area mediterranea. Dal bisso si ricavano pregiati e costosi tessuti con i quali si confezionavano, nell'antichità, gli abiti dei personaggi importanti.

Mai vitti a li me' jorni leta un'alba⁷⁹

Mai vitti a li me' jorni leta un'alba,
né a li me' jorni prospera 'na sira.
Chianciu quannu si annotta e quannu in-alba,⁸⁰
griju lu jornu e spasimu la sira.

Cussì cintu d'affanni d'alba in alba,
'sta vita truvirà l'ultima sira,
poichì, quannu pri l'autri agghiorna l'alba,
pri mia s'oscura in tenebrusa sira.

Non ho mai visto in vita mia un'alba lieta, né una sera prospera. Piango sia quando fa notte che quando albeggia, grido di giorno e spasimo la sera. Così assediato dagli affanni di alba in alba, questa vita troverà l'ultima sera, poiché, se per gli altri splende l'alba, per me si rabbuia in una sera tenebrosa.

Quannu ti appagherai tiranna sorti,

Quannu ti appagherai, tiranna sorti,
quannu sazia sarai di li mei stenti?
Si tutta crudeltà 'ntra li sconforti,
tutta senza pietà 'ntra li tormenti.
Ma puru a tanti strazii, a tanti torti,
pri dimustrarti ca nun si' cuntenti,
mi fai sdegnari di la stissa morti
pri eternari la pena a un innocenti.

Quando sarai soddisfatta, sorte tiranna, quando sarai sazia delle mie sofferenze? Ti mostri in tutta la tua crudeltà e spietatezza mentre io sono ferito dai miei tormenti. Eppure per quanto io giaccia tra strazi e torti, per mostrarti non ancora contenta, non mi concedi di morire, per rendere eterna la pena a un innocente.

⁷⁹ In Ferrer e Trentu, in quest'ultimo il titolo è *Sfortuna*.

⁸⁰ Per mantenere il sistema di rime identiche (*alba* e *sira*) rispettiamo quanto nell'edizione Trentu (*in alba*) unendo, per restituire il senso del verbo (*inalbari*), *in* e *alba* con un trattino.

Ora è ben tardu, ohimé! Chiaru discernu⁸¹

Ora è ben tardu, ohimé! Chiaru discernu
com'è la pena mia, pena eccessiva,
pirchè essennu lu tempu un motu eternu,
d'ogni parti di celu successiva.

Pri mia chi gira tutta supra un pernu,
la sorti, unni la dogghia mi deriva,
si fà la pena mia com'è all'infernu:
senza misura, intensa, unita e viva.

Ora è troppo tardi, discerno chiaramente quanto è enorme la mia pena, perché essendo il tempo in un moto eterno, un susseguirsi di costellazioni. Riguardo a me, la sorte, che ruota attorno ad un unico perno da cui mi deriva ogni mia sofferenza, rende la mia pena simile a quella dell'inferno: infinita, intensa, intima e vivida.

Maria è all'occhi mei serenu celu⁸²

Maria è all'occhi mei serenu celu,
splendidu sulì a la mia notti oscura,
parti vitali, motu, anima e celu,
di l'effetti di grazia e di natura.
Virtù visiva sutta oscuru celu,
è gran riposu a la mia pena dura.
Vui, bella Matri, siti lu miu celu,⁸³
paci, vittoria, vita e Cinosura.⁸⁴

Maria ai miei occhi è un cielo sereno, è lo splendore del sole nella mia notte buia, è parte vitale, moto, anima e cielo, manifestazione degli effetti della grazia e della natura. È una virtù visibile sotto questo cielo oscuro, è gran riposo dalla mia dura pena. Voi, bella madre, siete il mio cielo, pace, vittoria, vita e salvatrice, come fu Cinosura.

81 In Ferrer il titolo è *Di sfortuna*.

82 In Ferrer il titolo è *A Maria Santissima*.

83 Ancora un caso di rima identica in *celu*.

84 Secondo il mito, Cinosura, assieme alla sua compagna Elice, era una delle nutrici di Zeus. Grazie al suo aiuto il dio fu salvato dal padre Crono, che aveva deciso di divorare tutti i suoi figli. Zeus trasformò Cinosura in costellazione, salvandola così dalla vendetta di Crono.

Lu Gabillotu e lu Pasturi⁸⁵

«Pasturi, amici caril!» - «Olà! Chi c'è?»
«Già cadiu lu gran lupu 'ntra lu fossu.»
«Oh, bona nova! E vera vera a fè?»
«Nun sintiti lu rocculu ch'ha' smossu?»

Nun pirdunava all'Arca di Noè.»
«Nun sapia l'armalazzu granni e grossu;
chi cu mancia la crapa di lu Re,
appuntu supra l'annu purga l'ossu.»

«Pasturi, amicu, ben poi diri!» - «Ohimè!
Pri quantu dittu m'hai chi 'ntra lu fossu
cadiu lu lupu e ti dugnu la fè.
Certu sarà pri nui dannu chiu' grossu:

lu mortu lupu era di lupi re:
e pri timuri so' nuddu s'ha' smossu.
Ma ora, chi 'stu lupu chiu' nun c'è,
tutti li lupi 'nni sarannu addossu.»

«Pastori, amici caril!» - «Olà, cosa c'è?» - «Il lupo è appena caduto in trappola.» - «Oh che buona notizia, ma è vero?» - «Non sentite il guaito che emette? Non aveva pietà di nessun altro.» - «L'animalaccio grande e grosso non sapeva che chi osa mangiare la capra del re entro l'anno cacherà l'osso.»

«Mio amico Pastore, lo puoi ben dire!» - «Per quanto hai detto, che il lupo è caduto nella trappola, io ti credo. Ma credo che per noi sarà certamente un guaio maggiore: il lupo morto era il re dei lupi, per suo timore nessuno ha osato muoversi. Ma ora che questo lupo non c'è più, tutti gli altri lupi ci assaliranno!»

85 Si uniscono qui due ottave, presenti solo in Ferrer, con il titolo redazionale de *Lu Gabillotu e lu Pasturi*. Il titolo della prima ottava è *Alludi a la carcerazioni d'un Gabillotu putenti, chi si avia manciatu li dinari di li Gabelli*. La seconda *Risposta d'un Pasturi. Lu Gabillotu era putenti, e nun pirmsittia, chi ci jussiru angarii*.

Pri fari una vinditta a so' talentu

Pri fari una vinditta a so' talentu,
Fortuna, a cui ribelli un tempu stetti,
rinova in mia l'esempiu e lu turmentu,
chi Falari a Periddu⁸⁶ un tempu detti.

Lu tauru è la mia vogghia, e lu miu intentu,
focu sunnu li soi crudi dispetti.
Continuu arduri a tornu a tornu iu sentu:
griju e li vuci mei nun sunnu accetti.

La fortuna, a cui io un tempo mi ribellai, per vendicarsi a suo capriccio, rinnova con me l'esempio e il tormento che tanto tempo fa diede Falaride a Perillo. Il toro è la mia voglia e il mio desiderio, i suoi crudeli dispetti è il fuoco. Un calore intenso sento continuamente attorno a me: grido e le mie grida non sono ascoltate.

Pri tia, sorti, m'abbruciu, ardu e sfaiddu

Pri tia, sorti, m'abbruciu, ardu e sfaiddu.
Barbara, in Salamandra⁸⁷ ti tracanci?
Iu mi consumu, e tu, novu Periddu,
in novu tauru mi tramuti e scanci?

In chianti mi lambicu, affanni e siddu,
e tu Aretusa⁸⁸ in fonti mi ti canci?
Addivintassi almenu Cuncutrigghiu⁸⁹
chi si prima m'aucidi, poi mi chianci.

A causa tua, sorte, brucio, ardo e mi consumo in faville. Crudele, ti trasformi in salamandra? Io mi consumo e tu, come un novello Perillo, mi muti in un nuovo toro? Mi torturo piangendo, tra affanni e tedio, e tu Aretusa ti trasformi in fonte? Se almeno tu divenissi un coccodrillo che prima mi uccidi e poi mi piangi.

86 Perillo di Atene fu l'inventore del famoso toro d'ottone commissionatogli da Falaride, tiranno di Agrigento. Si trattava di un sistema per giustiziare i criminali traendone divertimento: dentro il toro venivano chiusi i condannati a morte, la statua veniva arroventato sotto una pira e i lamenti delle vittime, trasformati in muggiti, si sentivano attraverso la bocca. La macchina fu utilizzata per la prima volta proprio con Perillo.

87 Secondo un'antica leggenda le *salamandre* erano capaci di attraversare le fiamme rimanendo illese.

88 Della ninfa Aretusa si innamorò il dio Alfeo dopo averla vista nuda fare il bagno. Aretusa riuscita a fuggire alle sue attenzioni, si rifugiò nell'isola di Ortigia, dove Artemide la trasformò in fonte.

89 Come anche oggi, si pensava che il coccodrillo piangesse dopo aver mangiato le sue prede.

Venti, vui chi ciatannu cunturbati⁹⁰

Venti, vui chi ciatannu cunturbati
di l'impiau mari li spumusi argenti
e ccu l'impeti vostri trasportati
li chiu' suttili e nobili elementi;

da vui venti, da vui speru pietati,
benchè nun siti vui autru ch'un nenti.
Chi li preghieri di li sfortunati
cui li sentirà mai, fora li venti?

Venti, voi che soffiando increspate le schiume argentate dell'empio mare e con il vostro impeto trasportate gli elementi più piccoli e nobili; da voi, venti, da voi spero pietà, benché voi non siete altro che un nulla. Ma chi sentirà mai le preghiere degli sfortunati, se non proprio voi, i venti?

90 In Ferrer il titolo è *A li venti*.

Indici

Indice generale

È l'umana biddizza, appuntu, un ciuri.....	10
Turbatu mari e senza nudda fidi.....	10
La vita umana è un ghiornu chi trapassa.....	11
Cui, nella menti mia, lu vostru aspettu.....	11
Nun tantu d'acqua lu Danubiu spanni.....	12
Si un terrestri vapuri in aria spintu.....	12
Forz'è chi amassi, a chistu chi mi destina.....	13
L'immensa curtisia, chi già m'apriu.....	13
A ben raggiuni 'ntrammu ni vulemu.....	14
Bedda, chi a un sguardu to' li cori incanti.....	14
L'occhiu pietusu miu, vagu e ligeru.....	15
Fatt'è lu cori miu di focu sfera.....	15
Copru la manu ccu la 'nguenta ad arti.....	16
Oh, chi dogghia! Oh, chi pena! Oh, cori e quantu.....	16
Unni lu Nilu in autu sonu unnusu.....	17
Narra chistu di Erostratu la Storia.....	17
Mi sunnai, chi nu' dui, patruna mia.....	18
Trummetta alata di la notti oscura.....	19
L'amuri e mala sorti in dogghia tali.....	19
Arma farfalla incauta ch'ardi e voli.....	20
Siccomu la farfalla, a cui ci piaci.....	20
Liberu un tempu parpagghiuni fui.....	21
L'occhi di chidda chi lu sulì oscura.....	21
Cutugnu, alberu ingratu e fruttu indignu.....	22
Si la nimica mia, quannu mi vidi.....	22
Petra si all'isca mia dunò lu focu.....	23
Oh, dura e fridda petra, ahimé, chi quannu.....	23
Lacrimannu ardirò di riva in riva.....	24
All'argini si ferma un ciumi andanti.....	24
Pari la donna mia donna in aspettu.....	25
Nun è portentu si vui siti dura.....	25
L'occhi, chi su di vista pocu attiva.....	26
Letu lu cori miu di piniari.....	26
Rara biddizza in cui l'ultimi provi.....	27
Cuntemplu la biddizza di un Narcisu in cui.....	27
La biddizza ch'è in vui, nun si ritrassi.....	28
Sutta 'ssi umbrusi e solitari frundi.....	28
Prometeu pigghiau lu focu divu.....	29
Chiu' peju chi nun è, sia lu miu statu.....	29
Né chi m'ami, né chi odi e chi ti penti.....	30
Benchì li celi e li pianeti uniti.....	30
Quantu chiù cruda e furibunna stai.....	31
Ccu tuttu ca di mia nun vi sa forti.....	31
Iu moru, e lu sai tu, si moru a tortu.....	32

Critti, pinzannu d'allintari un pocu.....	32
Turnau la maga e rinuvau l'incantu.....	33
Mi porta gilusia tantu caniju.....	33
Ad ogn'altu gylusu lu so' stentu.....	34
Arsi in segretu, e benchi privu e assenti.....	34
Si di la data fidi, e puru menti.....	35
M'amasti, iu currispusi. Mi tradisti.....	35
Voi tu ch'iu parli? E cui pò diri tantu.....	36
Lu dissi è veru fu pri quant'iu fici.....	36
Oh, si pri sorti avissi fattu Diu.....	37
Puru sempri 'nni tia lu cori aggira.....	37
E la memoria mia la mia nimica.....	38
Né chi d'amuri avvampu e d'odiu gelu.....	38
Amuri si assimighia a un piattu spasu.....	39
Era a lu culmu di li grazi spintu.....	39
Mai vitti a li me jorni leta un'alba.....	40
Ora è ben tardu, ohimé! Chiaru discernu.....	41
Lu Gabillotu e lu Pasturi.....	42
Pri fari una vinditta a so' talentu.....	43
Pri tia, sorti, m'abbruciu, ardu e sfaiddu.....	43
Venti, vui chi ciatannu cunturbati.....	44

Indice analitico

Achilli (Achille).....	37
Aretusa.....	43
Cinosura.....	41
Cipria Diva (Venere).....	24
Cipru (Cipro).....	17
Cuncutrigghiu (Cocodrillo).....	43
Danubiu (Danubio).....	12
Deucaliuni (Deucalione).....	23, 24
Diana.....	17
Erostratu (Erostrato).....	17
Falari (Falaride).....	43
Giovi (Giove).....	27
Icaru (Icaro).....	15
Idra.....	25
Luciferu (Lucifero).....	39
Maria.....	41
Medusa.....	25
Midaghia (Monte Medaglia).....	26
Narcisu (Narciso).....	27
Nilu (Nilo).....	12
Noè.....	42
Periddu (Perillo).....	43
Prometeu (Prometeo).....	29
Salamandra.....	43

© Centro Culturale Permanente *Paulu Maura*
Via Paolo Maura, 8 – 95044 Mineo (CT)
www.paulumaura.it – info@paulumaura.it

Prima edizione giugno 2014

